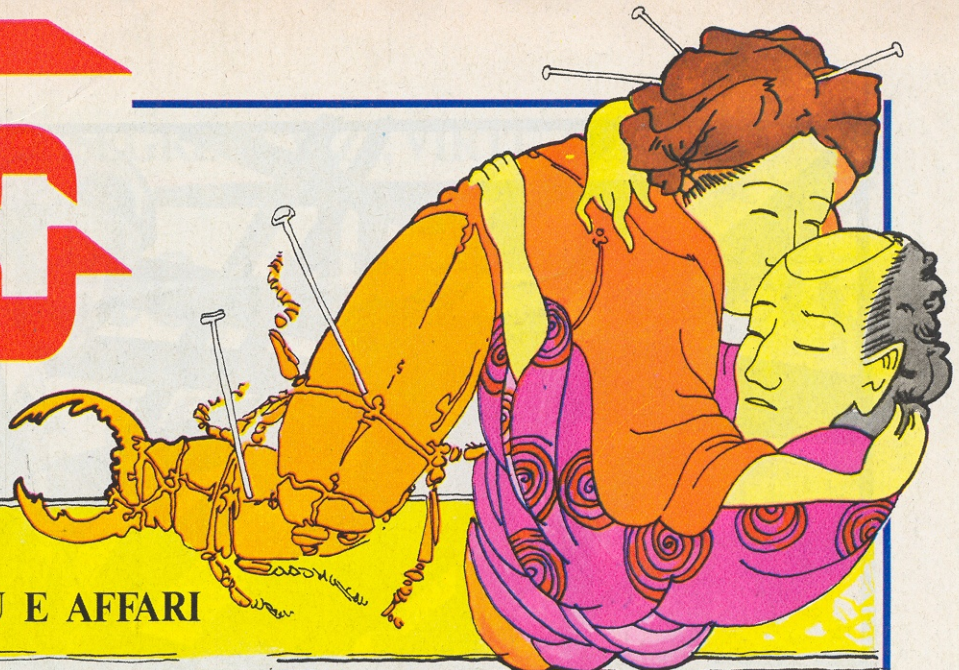
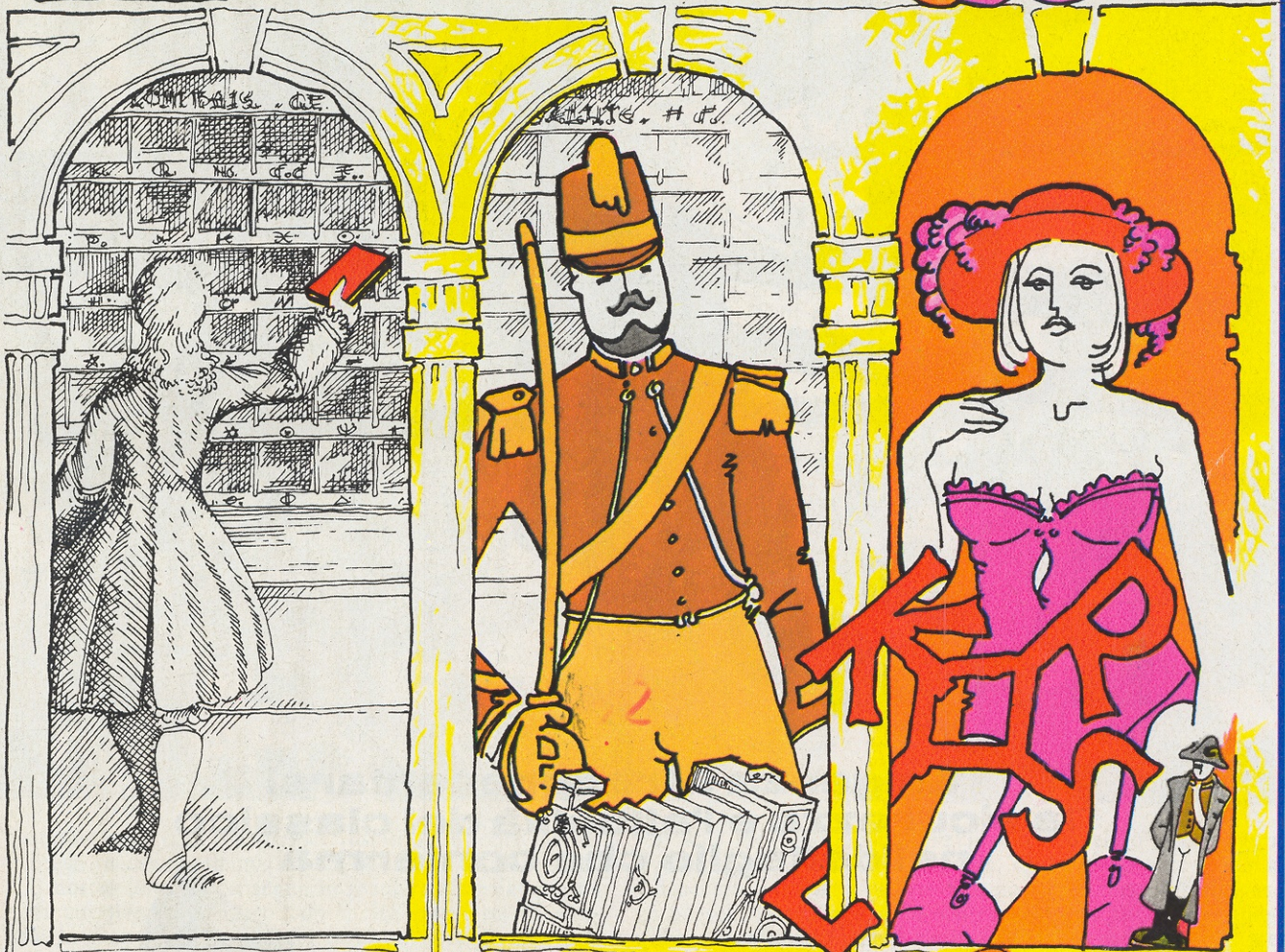


Suppl. al n. 44
dell'Espresso
6 novembre 1977



**COLLEZIONISMO
SEGRETI, VIZI, VIRTÙ E AFFARI**



Il Dio della polvere

v. eletti

di GIAMPAOLO DOSSENA e RENZO BASCHERA

L'Ego in un armadio

di GIAMPAOLO DOSSENA

Richelieu aveva diecimila pipe ma non ha mai fumato. Victor Hugo conservava i peli della sua barba in buste datate e firmate. A Tempio Pausania qualcuno raccoglieva anzi ben più inquietanti. C'è un senso?

Ogni oggetto ha due funzioni: quella di essere usato e quella di essere posseduto. La gazza ladra (Pica Pica, ordine dei passeracei, famiglia dei corvidi) mettendo nel nido oggetti luccicanti propende al possesso prima che all'uso, ed è malvista. I collezionisti, che cercano e tengono cari oggetti inservibili, o si guardano bene dal servirsene, sono più malvisti della gazza ladra proprio perché privilegiano in modo spasmodico l'"avere" contro l'"essere". Certi collezionisti colti, che hanno fatto le letture giuste, vanno avanti con le loro collezioni ma non lo dicono a nessuno ("temperamento anale", "feticismo"...); non lo dicono

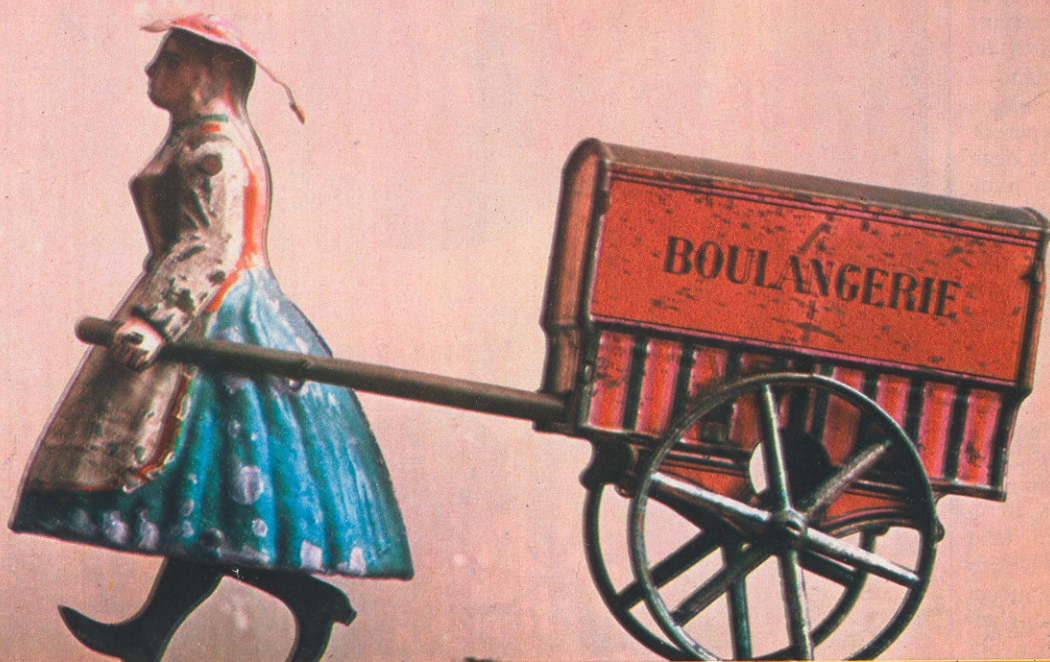
a nessuno ma vanno avanti. Qualcuno, semmai, parla di "beni rifugio"...

E insomma sarà psicologismo grezzo, ma ci sarà qualche differenza, se uno colleziona bottiglie da profumo o strumenti di tortura, piatti di Meissen o sputacchiere, partecipazioni di nozze o clisteri.

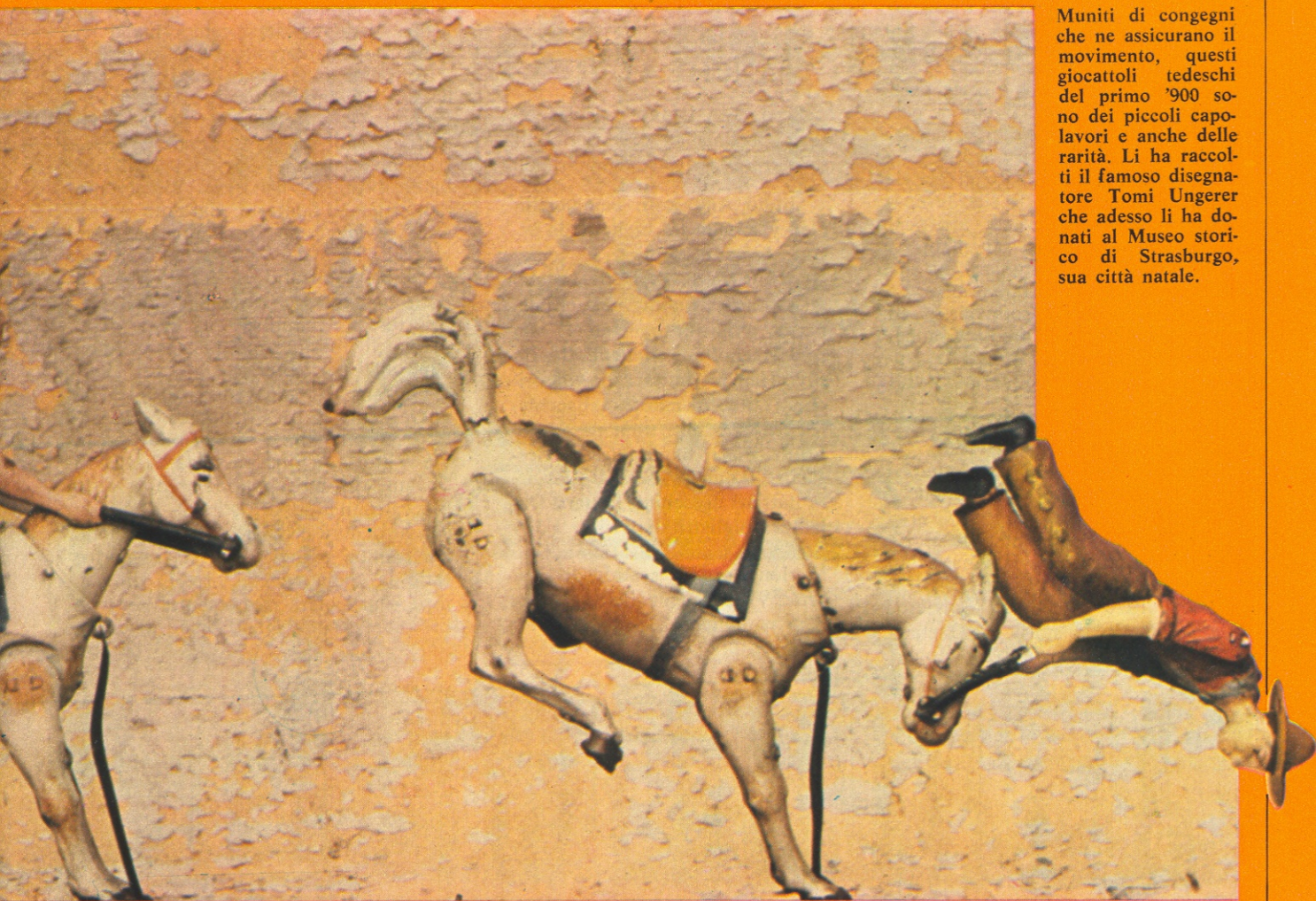
I naturalisti (o "collezionisti di storia naturale") collezionano farfalle, coleotteri, erbe e fiori, conchiglie. Le loro case possono essere accoglienti. La musica cambia se in sala da pranzo trovi pieno di topi imbalsamati e feti sottospirito.

Una collezione è sempre uno stru-

>>>



Muniti di congegni che ne assicurano il movimento, questi giocattoli tedeschi del primo '900 sono dei piccoli capolavori e anche delle rarità. Li ha raccolti il famoso disegnatore Tomi Ungerer che adesso li ha donati al Museo storico di Strasburgo, sua città natale.



Collezionismo

mento conoscitivo; dal collezionismo nasce parte della scienza moderna. Ma chi ci obbliga a plaudire a certe parti della scienza moderna? E chi ci permette di dimenticare che il patrono dei naturalisti è il Ruysch?

L'olandese Frederick Ruysch (1638-1731) andò famoso per le sue "preparazioni", che mescolavano artisticamente calcoli renali, vasi sanguigni essiccati, fossili e scheletri umani. La sua collezione di animali imbalsamati e feti grandi e piccoli sottospirito fu comperata dallo zar Pietro il Grande, ma arrivò a Pietroburgo in cattive condizioni perché i marinai s'eran bevuti lo spirito.

Ruysch era un collezionista, come sono collezionisti personaggi che vivono tra noi, di cui solo ogni tanto i giornali si azzardano a dare notizia.

Il 29 luglio di quest'anno il "Corriere della Sera" ha accennato la storia delle sorelle Antonica e Gavina Leoni di Tempio Pausania (Sassari); il 7 aprile del 1970 lo stesso "Corriere" aveva accennato la storia di Gaetana Bagnoli e del figlio Mario di Roma;

LO FANNO

ANCHE LORO

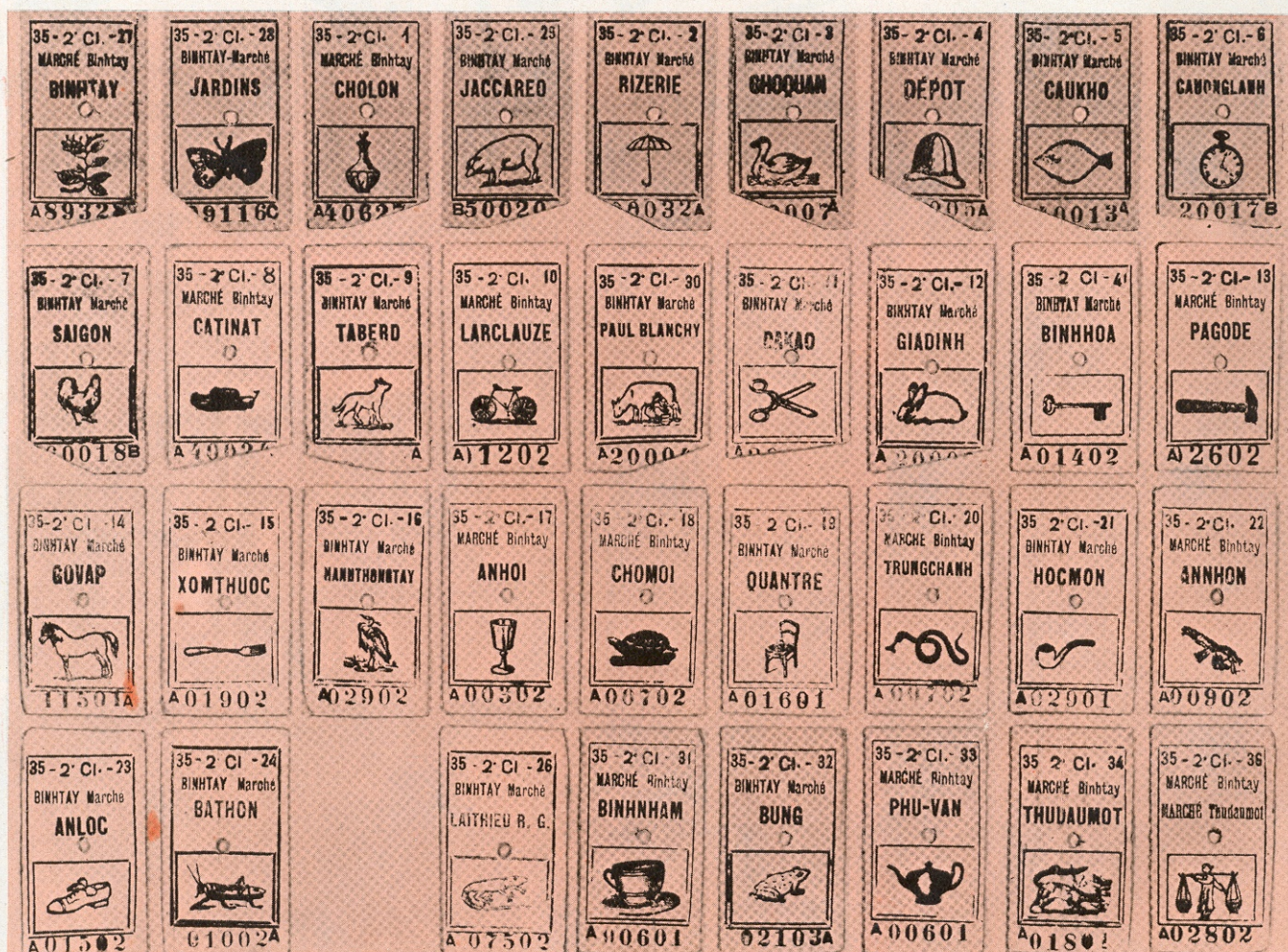
Ecco cosa hanno raccolto alcuni personaggi celebri, scelti soprattutto fra i contemporanei.

Giulio Andreotti: campanelli. **Henry Kissinger:** biglietti da visita. **Anna d'Inghilterra:** ventagli. **Gabriele d'Annunzio:** proclami. **Soraya Esfandiari:** bambole. **Faruk d'Egitto:** banconote. **Harold Macmillan:** etichette di whisky. **Henry Matisse:** portapastiglie. **Otto Bismark:** tabacchiere. **Ho Ci Minh:** armi da taglio. **Edith Piaf:** bomboniere. **Alessandro Dumas:** orologi. **Brigitte Bardot:** orecchini. **Eduard Daladier:** biglietti da visita. **Eddy Merckx:** scatole di fiammiferi. **Marlon Brando:** scatole di sigarette. **Vittorio Emanuele III:** monete metalliche e medaglie.

ma non si può pensare che in sette anni questi sian stati gli unici casi in Italia. Vediamoli da vicino: ma tenevi pronti a interrompere la lettura.

Antonica e Gavina Leoni, di 73 e 64 anni, vivono in quattro stanze di via Empoli 24, a Tempio Pausania. I vicini sentono puzze intollerabili; le sorelle non lasciano entrare i vigili urbani; il pretore autorizza l'intervento dell'ufficiale sanitario. Saranno necessari 30 viaggi con un camion per liberare le stanze da 70 metri cubi di immondizia e rifiuti; tra cui 23 vasi da notte con relativo contenuto, che sembra fossero tenuti pronti come strumento di difesa, arma da lancio. Mancano altri particolari.

Gaetana Bagnoli, vedova di un ingegnere delle ferrovie dello Stato, 72 anni, e il figlio Mario di 44 abitavano in via Vittoria, a due passi da Piazza di Spagna, in un appartamento a fitto bloccato, dal 1938: stipato di casse, sacchi di iuta e di plastica e scatoloni. Un camion mangiarifiuti ha sostato e fatto la spola per sei ore in via Vittoria. Particolare interessante: bottiglie piccole e grandi erano piene di urina.



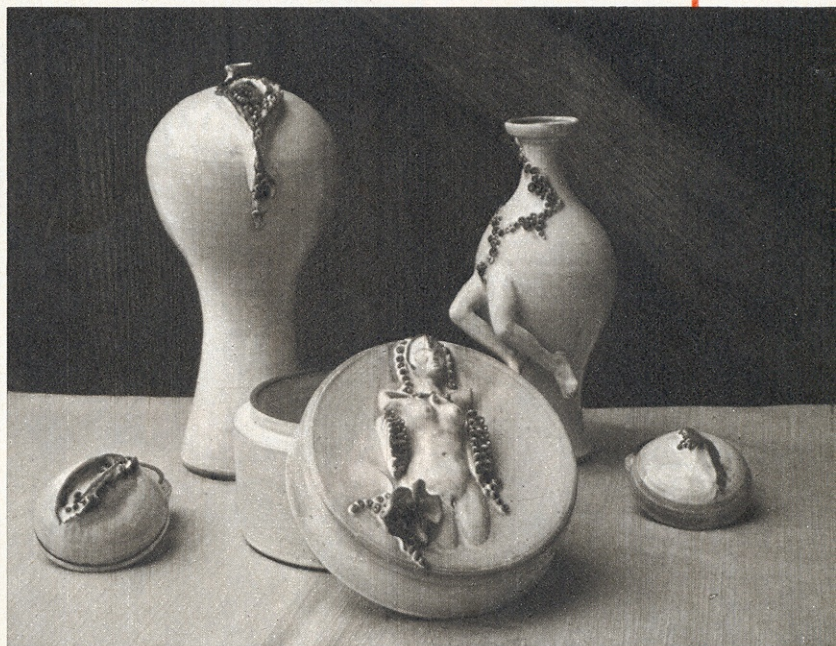
Un gruppo di biglietti di treno e metropolitana, appartenenti alla collezione di André Beauvais, esposti al Musée des Arts Décoratifs di Parigi nel 1974. Nel museo trovarono posto anche collezioni di rane impagliate, di bottoni, tappi metallici, distintivi politici e militari, inerruttori della luce e altre decine di "specializzazioni".

Collezionismo

e recavano cartellini con le date. Anche le casse avevano date: alcune risalgono a 42 anni prima, al 1938, data della morte dell'ingegnere sposo e padre dei due collezionisti.

Ora, i casi delle sorelle di Tempio Pausania e della madre con figlio di via Vittoria interessano gli psicologi e possono solleticare la fantasia dei letterati, come vedremo. Il problema sociale è rappresentato dai vicini di casa, che a un certo momento non ne possono più. Così a tutti capita, dopo cena, di vedersi infliggere la collezione del padrone di casa: e mediamente nessuno sopporta, se non è contagiato dallo stesso virus; così si rompono le amicizie, ammenoché in presenza dello stesso virus si stringano i patti dell'esibizione reciproca dei tesori, e degli scambi: scambi in natura. I collezionisti seri generalmente tendono a ignorare l'uso della moneta.

Tra i testi degli psicologi uno dei più divertenti è quello del Minkowski, su un caso di melancolia schizofrenica studiato in Svizzera nel 1922 e diventato famoso (si far per dire) col nome di "politica dei rifiuti". Lo sventurato preso in cura dal Minkowski pensava che "gli altri" non buttassero mai via niente, e che tutti i rifiuti del mondo venissero poi introdotti nel ventre "a lui". Quando la gente fuma, fissa con occhio sbarrato la cenere, il fiammifero e il mozzicone; a tavola lo preoccupano le briciole, i noccioli di frutta, le ossa di pollo; l'uovo è il suo peggior nemico, dice, a causa del guscio. Quando una donna cuce, ci sono i pezzi di filo e gli aghi. Tutte le cartacce, le cordicelle, i frammenti di vetro che vede per strada gli sono destinati. Il malato "colleziona" bottoni, bottiglie vuote, lettere, buste, fascette dei giornali, biglietti ferroviari e tramviari e li nasconde. Vengono quindi le unghie e i capelli, la polvere delle scarpe quando si rientra a casa, l'acqua del bagno, gli scarti di tutti i ristoranti di Francia. Il malato "pensa" a tutto ciò che "vede" e va al di là dei rifiuti propriamente detti: finisce per decomporre tutti gli oggetti in possibili rifiuti: chi dice orologio a cucù dice lancette, ingranaggi, molle, contrappesi, chiave... La parola "collezione" è saltata fuori. E ci sono collezioni "sane" di bottoni, di bottiglie vuote, di biglietti ferroviari e tramviari, di quadranti di orologi... Dove comincia la "malattia"? Luigi XIV collezionava bottoni. Era malato? Diciamo che stava poco bene i giorni che si faceva cuocere tutti i suoi 13.500 bottoni sulla superficie della giubba e delle braghe, e andava in giro conciato così. Forse la malattia comincia con la decomposizione?, dove comincia la puzza? Ma solo un selvaggio primitivo come Orazio poteva

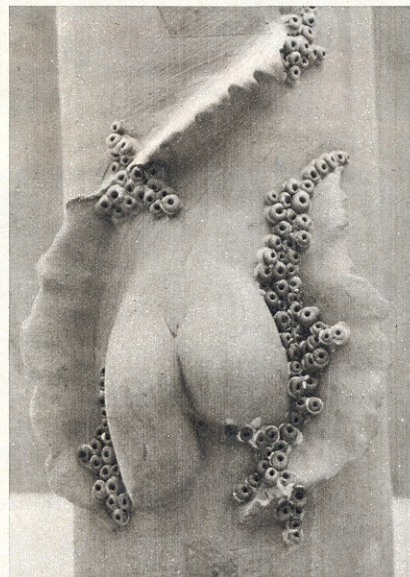


Il ceramista Jean Paul Bretton ad Azé, in Borgogna, con i suoi vasi da cui emergono suggerimenti erotici. Il genere ha avuto subito fortuna. Sulle opere di Bretton hanno puntato i collezionisti di arte insolita, spinti anche dalla scarsa produzione del ceramista.

dire « Ho eretto un monumento più perenne del bronzo »: oggi noi sappiamo che esiste anche il cancro del bronzo.

La "malattia" comincia dove non c'è ordine, dove non c'è sistemazione? Ma guardatevi intorno: la maggior parte delle collezioni, "le stanno mettendo a posto", "sono ancora da sistemare"...

Marcia Davenport ha scritto un romanzo, nel '54, tradotto in italiano col titolo "Una trappola chiamata amore", con la storia dei due fratelli Seymour e Randall Hall, che in una vecchia casa d'arenaria della Quinta Strada fanno una raccolta simile a quella delle sorelle di Tempio Pausania o della madre e figlio di via Vittoria; ma a guardarla in trasparenza quella farragine è solo un ingigantimento dei cassetti di Leopold Bloom, verso la fine dell' "Ulisse" di Joyce. I quali cassetti a loro volta sono fratelli della cassaforte di cui parla la canzone napoletana: dove haggio a mettere tutte 'e lettere che m'ha scritto Rosina mia, una foto formato tessera de bonanema 'e zi' Sofia, e via e via fino alla coda di un cavalluccio che mi ricorda



Collezionismo

la meglio età ed il becco di un papagallo che perdemmo nel '23.

Il colpo di genio si ha soltanto ai primi degli anni '60, in pieno miracolo economico italiano, con Piero Manzoni (Soncino, Cremona, 1933 - Milano 1963): che chiude in scatola certe parti transeunti del suo organismo e riesce a piazzarle nei musei con l'etichetta "Merdedartiste-Artist's Shit". Le piazza nei musei e nelle collezioni private. Piero Manzoni collezionava se stesso e persuadeva gli altri a collezionare i suoi barattoli, in collezioni alla seconda potenza.

Elvio Fachinelli scriverà del tempodanaro anale dopo Piero Manzoni; ma prima di Piero Manzoni gli studiosi di folklore imparano un mucchio di storie sulle collezioni di capelli e di unghie che a Crana (Novara) o a Coridonia (Macerata) la gente conserva gelosamente per evitare che cadano in mano ai maghi o alle streghe: unghie e capelli sono il primo ingrediente di una fattura efficace.

Più complicato è il caso della barba. Però alla Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi c'è una busta che contiene segmenti di peli, lunghi un millimetro, un



Il collezionista torinese Osvaldo Dolfi nella sua cantina-laboratorio e in casa con la raccolta di stampe. Molte antiche collezioni italiane (ventagli, bambole, tabacchiere e simili) sono state vendute negli anni attorno al 1945 e oggi si trovano in Inghilterra e Stati Uniti.



Collezionismo

millimetro e mezzo. Sulla busta c'è scritto: "La mia barba, giorno tale". Alla data segue la firma: Victor Hugo.

E i denti? Quante sono le mammine che resistono alla tentazione di tenere per qualche anno in un cassetto del comodino il primo dente di latte caduto all'adorato frugoletto? Coi denti, poi, secondo la scuola freudiana, ci son sotto delle storie orrende.

E queste storie fanno paura, danno fastidio, sono soggette a censura. A Dino Buzzati era piaciuto molto un racconto di un outsider della letteratura italiana, Edmondo Aroldi: un racconto che aveva vinto il Premio Bergamo con l'appoggio di gente come Frassinetti e Piero Chiara e con l'opposizione accanita di gente come Gaio Fratini e Giorgio Cesarano (le combinazioni della vita). Chi ha una collezione di giornali può andarsi a vedere il "Corriere della Sera" del 3 maggio 1966. L'Aroldi ci riprovò nel febbraio del '69, presentando il racconto (diventato ormai un romanzo, dragando la collezione dei propri manoscritti ineditissimi) al premio "L'Inedito": ma Serena Foglia, Maria Bellonci e Mafalda Todisco si allinearono attraverso gli anni col Fratini e il Cesarano e preferirono premiare un altro libro (di una bravissima persona, peraltro, e sarebbe ingiusto farne il nome qui, perché i paragoni sono sempre antipatici).

Questo racconto dell'Aroldi, "Il caso Mieli", era la storia di un signore che tra la fine dell'Ottocento e gli anni '30 si chiuse nel palazzotto avito in una cittadina lombarda e si dedicò a collezionare se stesso, in bottiglie e barattoli datati, giungendo a finezze mallarmeane, con un delirio in confronto al quale Joyce e Manzoni (Piero) eran rimasti alle figurine Liebig. La storia finiva con la collezione di un figlio (delle deiezioni di un figlio), finché, giunto questo ai diciott'anni, la collezione si saldava con quella del padre, che a diciott'anni appunto aveva cominciato la collezione di sé; e suicidio finale di originalità assoluta.

In un libro pubblicato un paio d'anni dopo il Premio Bergamo vinto dall'Aroldi, Jean Baudrillard ha scritto capitoli interi su questa faccia della luna: il rammarico del collezionista che dopo anni e decenni ha completato la collezione con l'ultimo pezzo raro che gli mancava: ormai la vita appare senza scopo. A molti, non resta che il suicidio, come al personaggio del "Caso Mieli".

Il suicidio, la morte, sono temi importanti per gli esercizi spirituali dei collezionisti. Per definizione, la collezione tende a una vita degli oggetti dopo la morte che è morte doppia. Chi tiene il francobollo che è già ser-



Collezionismo

vito per il viaggio postale della lettera tiene un morto. Ma le bottiglie vuote sono meno morte delle bottiglie o bottigline piene di vino e di liquori che riempiono gli scaffali dei collezionisti astemi. Ma è ovvio: se adoperi una cosa non la puoi collezionare. Il maggior collezionista di carte da gioco dell'Europa continentale, Vito Arienti di Lissone, non ha mai fatto una partita a carte, né un solitario. Richelieu aveva una collezione di 10 mila pipe ma non ha mai fumato.

Baldo F., grande collezionista di strumenti chirurgici, non aveva mai fatto un'operazione, né aveva seviziato una cavia o un gatto. Padrone di una piccola officina meccanica, riceveva i cataloghi delle maggiori industrie tedesche e americane, e in un luminoso scantinato, in bell'ordine asettico, teneva ferri chirurgici che neanche all'ospedale locale potevano permettersi.

Quando ne serviva qualcuno gli telefonava il primario, se per caso ce l'aveva. Baldo ce l'aveva sempre, e lo prestava volentieri. In cambio chiedeva solo di poter assistere all'operazione, nascosto fra gli altri camici bianchi con mascherine. Si era fatto anche un certo occhio. Con quell'allegria nervosa che hanno i chirurghi, mentre il paziente giace nell'anestesia totale, gli chiedevano in dialetto: « Baldo, cosa facciamo? » E lui dava risposte, come « Dài, prova a tagliare », oppure « Richiudi » (che si dice « sàra seu »). Venne smascherato un pomeriggio che, divorato dalla noia, si abbassò ad assistere all'asportazione di un'unghia incarnata: e la paziente, in anestesia locale, riconobbe fra berretta e mascherina i suoi occhi azzurrissimi. Anche lui finì suicida con una certa originalità. Prese in officina una di quelle grosse fiale che servono per certi tipi di saldature chimiche, la spezzò e ne bevve il contenuto, a caldo; chiamò il capo operaio e gli disse. « Dì, Luigi, ho preso il cianuro ». Morì durante il trasporto all'ospedale, come aveva calcolato: la sua preoccupazione era stata quella di evitare ai famigliari e ai coinquilini la camera ardente, gli addoppi viola e il formarsi davanti a casa del corteo per il funerale.

E insomma ci vuole del coraggio a fare il collezionista. Un alto coraggio intellettuale, di consapevolezza che nasce dall'aver approfondito la bibliografia sull'argomento. « Ci abbiamo tutti le sue nevrosi », dice un raccoglitore di conchiglie, « e alcuni se ne curano dedicandosi a una collezione, raggiungendo un equilibrio nevrotico ». Bravi, civili, se riescono a non infliggerla agli altri. Bravi, coraggiosi, se sanno tirare avanti sapendo di commettere infrazioni rispetto alle idee correnti.

GIAMPAOLO DOSSENA

Con un caro saluto dal vostro Washington

Un autografo di George Washington si paga caro, ma il record spetta alla firma di Lincoln con 30 mila dollari. Oggi studenti e casalinghe scrivono a poeti e generali: poi mettono la risposta in banca

Il collezionismo d'autografi è fra le forme di collezionismo più complete, partendo dal primissimo gradino, quasi sotterraneo, del feticismo più nero: l'autografo strappato al corridore ciclista in una corsa di paese o alla cantante-prostituta della balera di mezza collina. E arrivando alle perversioni più grezze: le lettere d'amore della nonna, il primo quaderno di scuola proprio, o del figlio, o del babbo (fa lo stesso); su su fino alla consapevole ricerca del documento storico che può cambiare il giudizio su una battaglia o un capo di Stato.

L'esempio d'obbligo è il telegramma di Garibaldi da Bezzecca, "Obbedisco", con la conseguente discussione se un telegramma valga alla stregua di un autografo o no (molti dicono di sì), e il conseguente pianto greco sul fatto che Garibaldi stesso oggi non avrebbe nemmeno mandato

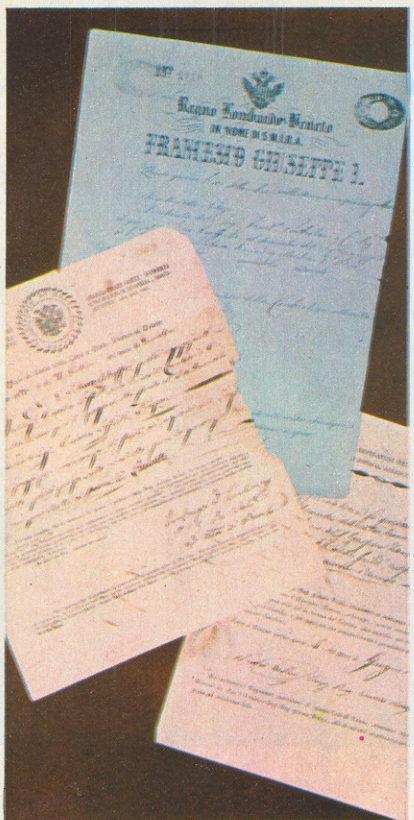
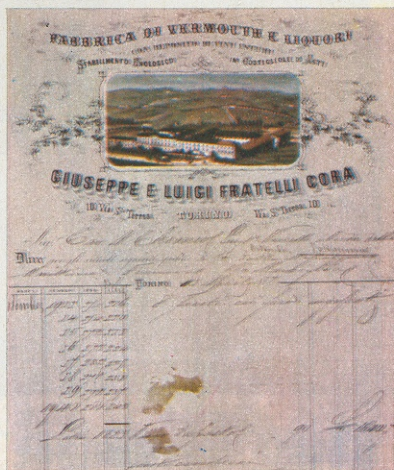
un telegramma: avrebbe telefonato (e il discorso è meno stupido di quel che sembra: certi "documenti" nel senso tradizionale della parola gli storici del futuro davvero non ce li avranno più).

Mediante, il collezionista d'autografi è di gran lunga il tipo più intelligente, più colto, più "interdisciplinare" fra i collezionisti. E' ben raro che il collezionista di minerali scopra qualcosa che colma un vuoto nella tabella degli elementi (però, è successo a uno come noi, sul Monte Amiata, pochi anni fa); quasi sempre il collezionista di autografi scopre un pezzo di roba che costituisce un aneddoto sconosciuto. In particolare i collezio-

nisti di cartoline e i collezionisti di francobolli sono collezionisti d'autografi mancati: il francobollo vale di più se è ancora al suo posto su una cartolina curiosa, e la cartolina col francobollo vale di più, anzi raggiun-



Il collezionismo d'autografi, oggi molto praticato, ha indotto molti raccoglitori a specializzarsi anche nella raccolta di documenti, (titoli di credito, vecchi passaporti, lasciassare e così via).



Collezionismo

ge il suo "vero" valore se porta i saluti e la firma di qualcuno, foss'anche soltanto Primo Carnera.

Il collezionista d'autografi è il più intraprendente fra tutti i collezionisti, perché gli autografi possono essere "provocati". E' autografo provocato quello chiesto al ciclista o alla cantante; è autografo provocato quello che si riesce ad avere da un premio Nobel scrivendogli la lettera adatta a provocare una risposta.

A Montanelli o a Moravia, a Malerba o a Montale, arrivano tutti i giorni lettere surrettiziamente provocatorie: magari di studentesse che devono fare una tesi di laurea, e chiedono molto asetticamente la conferma di una data; dietro la studentessa si nasconde un collezionista, o magari un mercante. Il quale due o tre volte al mese si mette lì con una lista di indirizzi: investe poche ore di lavoro, poche migliaia di lire in carta busta e francobolli, e aspetta. Le rese di queste cacce agli autografi hanno indici molto superiori a quelle delle vendite per corrispondenza. Poi, certi autografi si possono riversare subito sul mercato; altri si mettono in ordinati classificatori, e si aspetta qualche anno o qualche decennio; fra mille autografi di giovani scrittori italiani almeno dieci finiranno per valere qualcosa, prima o poi (se nel frattempo non muore il collezionista).

Assolutamente pesimo e infruttuoso, invece, è il metodo di far amicizia con qualcuno che lavori in un giornale o in una casa editrice o in una galleria d'arte o in una segreteria politica. La paura del pericolo di esser sorpresi a rubare un autografo è inconsistente; scattano molle diverse, di tipo propriamente magico o superstizioso: la gente preferisce buttare tutto nel cestino (o mettere tutto in quegli

archivi che sono solo cestini maggiori a scoppio ritardato). Perché? Probabilmente perché sente qualcosa di losco nella mercificazione di cose "innocenti"; probabilmente perché non vuole ammettere di averci pensato troppo tardi.

Quanto all' "innocenza", per finire, c'è da andare coi piedi di piombo. Moltissimi personaggi di una qualche notorietà non pensano al valore dei propri autografi, proprio perché non gliel'ha mai detto nessuno, neanche la mamma. Ma molti lo sanno, e ci stanno attenti. Bernard Shaw pagava tutti i conti solo con assegni di 5 sterline, perché sapeva che un suo autografo era quotato 5 sterline, e pertanto poteva calcolare che un'alta percentuale di quegli assegni non venissero riscossi, né girati.

Questa è — per così dire — la teoria generale dell'autografo. Ma ecco

che mi arriva da Helsinki una lettera del Rolando Pieraccini, accanito espu gnatore (e anche venditore) di autografi, il quale ha viaggiato mezzo mondo proprio alla ricerca delle quotazioni più interessanti, alla ricerca cioè del mercato concreto dell'autografo.

I fattori che determinano il valore di un autografo, spiega Pieraccini, sono la lunghezza del testo, il contenuto, lo stato di conservazione, il periodo in cui è stato redatto. Autografo può essere una lettera scritta tutta a mano, una dedica d'un libro, un dattiloscritto con firma, un documento (anche qui si distingue se interamente scritto dall'autore di grido oppure soltanto firmato). Perciò nei cataloghi compaiono alcune sigle: Laf (lettera autografa firmata), Lf (lettera firmata: dattiloscritta o scritta a mano da altri). Useremo queste sigle anche noi per brevità. Partendo dagli Stati Uniti d'

America, si nota che il "materiale" più apprezzato sono i presidenti o i generali della guerra civile. Una lettera di Washington (Lf) dell'8 ottobre 1873 è stata venduta a 3.500 dollari. Una Laf di Jefferson (del 19 agosto 1805) è costata 2.850 dollari. Ad un'asta recentissima, un'altra Lf di Washington ha reso ben 5.250 dollari. Il massimo però è andato, con 30 mila dollari, a una copia del famoso Thirteenth Amendment, che aboliva la schiavitù, firmata da Abraham Lincoln. Restando alla Casa Bianca, si scopre che anche presidenti di pochi anni fa raggiungono una buona quotazione se sono stati molto popolari. Così una Laf di John Kennedy (due pagine del 17 giugno 1944) hanno trovato un compratore per 2.500 dollari. E una copia del libro scritto dallo stesso presidente, in memoria del fratello morto in guerra, intitolato "As We Remember", è andato a 1.850 dollari perché c'era una piccola dedica "With best wishes" e la firma Kennedy. Ri-



George Bernard Shaw (qui in una caricatura) firmava solo assegni da cinque sterline perché tanto valeva il suo autografo: e gli assegni, pertanto, non venivano incassati ma conservati in collezioni, sperando in maggiori quotazioni.

Collezionismo

chard Nixon, invece, gode meno simpatie e la sua firma vale poco.

Se passiamo agli antichi — comunemente ancora Pieraccini — ecco due paginette di Mozart a 10 mila dollari, una pagina di Ciaikovskij a 1.500 e altrettanto per Haydn. Una pagina autografa di Chopin sale a 4.500 mentre quattro pagine scritte da Wagner a Sorrento scendono a 1.250 dollari. Sorprende Gershwin con 2.000 dollari per due pagine (Laf). La stessa cifra per un dattiloscritto con firma mandato da Pancho Villa al generale Zapata.

Dal mercato francese degli autografi, Pieraccini segnala queste compravendite e quotazioni. Innanzitutto il generale De Gaulle che per una Laf tocca i 6.000 franchi. Una breve lettera della marchesa di Pompadour, soltanto 3.800 franchi.

Poi ci sono gli italiani di cui diamo i prezzi ricavati sempre in Francia. Rossini (che ha vissuto a lungo a Parigi scrivendo lettere e ricette di cucina) sta attorno alle 250 mila lire. Garibaldi circa 300 mila, Puccini mezzo milione di lire per una Laf "To his mistress, mentor and confidant Sybil Seligman". Gigli, Schipa, Tamagno, Toti Dal Monte, solo 20 mila lire. Arturo Toscanini costa circa 100 mila lire (tanto in Francia che negli Stati Uniti). Una lettera autografa di Giuseppe Verdi ha raggiunto invece le 300 mila.

Interessante notare che in Francia Andreotti (dattiloscritto di una pagina con firma) è stato aggiudicato per 60 franchi mentre un analogo scritto di Nenni ha fatto cifra tonda: 100 franchi. Togliatti e De Gasperi sono molto ricercati in Francia ma non è possibile

Una delle raccolte più diffuse è quella delle caffettiere, teiere, porcellane, bicchierini e simili. Non sempre pregiatissime, queste raccolte danno tuttavia grande soddisfazione a chi le fa (forse per il loro valore decorativo). Numerosi clubs londinesi, infatti, sono specializzati in tal genere.



QUALCHE INDIRIZZO PER ROVINARSI

Soprattutto a Londra esistono clubs e negozi specializzati che vendono materiale da collezionismo. In Italia sono sorte di recente molte botteghe che offrono minerali molto belli, conchiglie e altri simili generi. Gli scambi, tuttavia, avvengono quasi sempre per canali di conoscenza o attraverso l'Unione nazionale collezionisti italiani, che sta a Roma. Ma ecco gli indirizzi dove potrete spendere un patrimonio.

English Ceramic Circle, 23 Cliveden Place, London Sw1. City of London Phonograph and Gramophone Society, 148 Nether Street, West Finchley, London N3. Cigarette Card Society, Cambridge House, 34 Wellesley Road, London W4. Society of Caddy Spoon Collectors, 43 Pine Avenue, Gravesend, Kent. National Button Society, 7940 Montgomery Avenue, Elkins Park, Philadelphia Pennsylvania 19117. Newspaper Collectors' Club, 8 Monks Avenue, New Barnet, Hertfordshire. Paperweight Collectors-Association 47 - Windsor Road, Scarsdale New York. Postcard Club of Great Britain, 34 Harper House, St. James' Crescent, London, SW9. Better Postcard Collectors' Club, 318 Roosevelt Avenue, Folshom, Pennsylvania, 19033. Stevengraph Collectors' Association, Daisy Lane, Irvington, New York. Antique Toy Collectors' Club, 8110 Frakford Avenue, Philadelphia.

I seguenti indirizzi riguardano ditte che trattano soltanto la compravendita di autografi. Charles T. Hamilton Galleries, 25 East 77th St. (at Madison Ave), New York, N.Y. 10021 (Usa). Walter R. Benjamin Autographs, P.O. Box 255, Scribner Hollow Road, Hunter, N.Y. 12442 (Usa). Kenneth W. Rendell, 154 Wells Avenue, Newton, Mass. 02159 (Usa). Doris Harris Autographs, Room 907, 5410 Wilshire Blvd, Los Angeles, Ca 90036, (Usa). Maison Chavay, 3, Rue de Furstenberg, Paris VI. Librairie Coulet & Faure, 5, Rue Drouot, Paris IX. Librairie de l'Abbaye, 27, Rue Bonaparte, Paris VI. Pierre Berès, 14 Avenue de Friedland, 75008 Paris. Renato Saggiori, Rue St Lazare, 84400 APT, Francia. Maggs Brothers, 50 Berkeley Square, London W1. Winifred A. Myers, 35 Dover Street, London W1. Erasmushaus-Haus der Bücher AG, Bäumlengasse 18, CH-4051 Basel (Svizzera). Hauswedell & Nolte, Poseldorfer Weg 1, 2000 Hamburg 13 (Repubblica federale tedesca).

In Italia alcune librerie antiquarie (come la Docet di Bologna e la Saba di Trieste) offrono di tanto in tanto autografi pregevoli. Ci viene segnalata anche la Libreria Gonnelli e Figli (Via Ricasoli 14 R, Firenze) che pochi anni fa diffuse un catalogo con pezzi molto interessanti (Vittorio Alfieri, Vittorio Capponi, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Giusti, Luciano Folgore, Vincenzo Monti, Niccolò Paganini, Ippolito Pindemonte e Giacomo Puccini). Anche la Libreria Antiquaria Luigi Banzi (Via Borgonuovo 10, Bologna) tratta autografi. La lista italiana è forzatamente lacunosa perché da noi il mercato del collezionismo d'autografi non è tanto fiorente come in Inghilterra e Stati Uniti e, pertanto, molte librerie quando hanno esaurito la loro riserva di autografi non trattano più per parecchio tempo.

dirne la quotazione perché da anni non sono apparse in commercio le loro firme. Chi avesse uno dei due statisti nel cassetto può andare a Parigi e si ripagherà le spese della vacanza.

GIAMPAOLO DOSSENA
ha collaborato ROLANDO PIERACCINI

LE FOTOGRAFIE: Copertina di VITTORIO ELETTI; CLAUDIO ERNE' a pag. 226; CLAUDIO ERNE' e GIORGIO STERN 227; SIPAVOLPE 207, 214, 215, 217, GIORGIO STERN 228; STERN 3, 202, 203; MAURO VALLINOTTO 209, 233, 235, 329.

Direttore dei servizi editoriali:
GIANNI CORBI
Direttore responsabile:
LIVIO ZANETTI
Condirettore: NELLO AJELLO
Stampatore: ROTOCOLOR
Via Tiburtina 1094 - Roma